

CULTURA E SPETTACOLO

"Uomini e cani" al Festival della Mente

Di Daniele Martinelli



Sarzana - E' lunga la coda che dà vita all'ultima sera del Festival della Mente 2012: cinquecento o forse più, sono le persone che animano Piazza della Cittadella, antistante la Fortezza Firmafede, in attesa di poter prendere parte all'evento conclusivo di questa nona edizione della rassegna che, anno dopo anno, sta facendo di Sarzana una delle più importanti mete "culturali" del nord Italia. E' un palco importante quello della Fortezza, calcato negli anni da grandi artisti e pensatori, palco che, a distanza di anni, lascia ancora vivo il ricordo di un intervento tanto inatteso quanto appassionato e forte come quello che Roberto Saviano regalò nell'edizione del 2009.

I torrioni della cittadella si stagliano verso un cielo grigio autunnale che minaccia pioggia ma che si addice perfettamente ai racconti che prendono vita sul palco; la scenografia è volutamente scarna, praticamente assente perché sono le parole ed i silenzi, il corpo e la musica i protagonisti indiscussi.

Marco Paolini con una voce calda e musicale cattura i presenti, come un cantastorie seduto intorno al fuoco diviene narratore e protagonista: "Sono le storie di Jack London, prendono vita sulle rive dello Yukon, nel lontano Klondike di fine Ottocento, nella sfrenata corsa all'oro dove gli uomini impazziscono in gruppo e rinsaviscono da soli, dove non c'è spazio per la paura, dove la forza non basta per affrontare l'estremo nord nell'infinita battaglia con la natura quando l'unico compagno rimane un cane, in un rapporto di amore e odio dove la sottile linea tra amico-nemico è sottile quanto uno strato di ghiaccio in primavera.

Sono tre i racconti di Jack London rivisti e teatralizzati da Paolini: "Macchia", "Batard" e "Preparare un fuoco". Sono racconti di cani, animale compagno e guida dell'uomo che qui per London diviene avversario e nemico, uno schiavo che prende vita nella mente dello scrittore americano e nell'interpretazione di Paolini: il suo è un esprimersi in prima persona: soffre, ride e fa sorridere, è talmente antico da essere attuale perchè abbiamo dimenticato come si "sopravvive" ma il nostro corpo portato al limite non lo dimentica, combatte e si dimena, scalcia e morde e ringhia e corre. La voce è garbata e sottile, si mescola ai suoni incalzanti della chitarra e dell'armonica del maestro Lorenzo Monguzzi, inseparabile compagno di Paolini; è un blues lento e inesorabile, incombente nei momenti di tensione, emozionante alla fine di ogni storia: merita un applauso sincero la sua straordinaria interpretazione di "Black eyed dog" di Nick Drake che chiude il primo racconto, "Macchia". Il pubblico è catturato ed ammaliato, pochi conoscono Jack London e sono ancora meno quelli che conoscono romanzi e racconti che non siano "Zanna Bianca o "Il richiamo della foresta"; Paolini lo sa, ed è forse per questo che la sua "visione" Londoniana rimane semplice, vuole far conoscere, insinuare la curiosità su un autore catalogato "per bambini" ma che per i bambini non è mai stato, uno scrittore morto alcolizzato a 40 anni le cui avventure andrebbero riscoperte e rivissute. Sì, Paolini lo sa ed il suo, come quello di London, è un inno alla natura, all'immaginazione, un inno all'uomo ed al cane, al nemico amico che combatte e si dimena, scalcia e morde, ringhia e corre perchè: «Se non ve ne siete già accorti voglio dirvi che in tutte le storie raccontate finora io sono sempre stato il cane».